

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'anomalia Bologna rimane. È vero: nel capoluogo emiliano il Pci perde alle elezioni comunali l'11,55 per cento all'80, però la sua percentuale di voti rimane sul 44,5%, il pentapartito rimane quello che era e il polo laico si indebolisce. E adesso? Per i comunisti non ci sono dubbi: è possibile solo una giunta democratica di sinistra con la eventuale partecipazione del laico, come il Pri. Ovviamente il sindaco, per il Pci, deve rimanere Renzo Imbeni che con le 21.000 e passa preferenze ha superato ogni record mai raggiunto da un sindaco comunista bolognese. Da parte sua il Psi insiste: giunta paritaria tra Pci, Psi e laici con sindaco Babbini, ex vicesindaco socialista. Il Pri non pare abbia le idee tanto chiare sul suo interno. Dichiara che con Babbini sindaco la sua opposizione sarà morbida, al contrario se nella prima poltrona di Palazzo D'Accursio siederà ancora Imbeni opposizione dura. È in questo quadro che il comitato della zona città del Pci si è riunito lunedì sera per discutere del voto e delle prospettive politiche. Un dibattito è corso sul tema: «Dopo il voto di presenti, dieci interventi. Un dibattito che ha visto l'intrecciarsi dei problemi locali con le grandi questioni nazionali. Un dibattito tutto incentrato a capire i perché dell'arretramento nazionale e bolognese e a individuare gli obiettivi e i mezzi per iniziare a risalire, da subito, la china. Dunque, riflessione critica ma pure voluta — e tanta — di fare di più e meglio. Lasciamo la parola ai comunisti bolognesi. Gianni Tugnoli, 30 anni, segretario del comitato zona città di Bologna del Pci. «È stato un voto che ha consolidato il pentapartito con i riciclatori sulle organizzazioni di massa, sul sindacato. La vicenda del «sorpasso» non è stata determinante; determinanti sono invece stati l'affievolimento della nostra proposta eurocomunista e lo stallo del rinnovamento del nostro partito. A Bologna (45.000 iscritti su 440.000 abitanti) il nostro elettorato non segue i cambiamenti sociali ed economici. A livello nazionale sono da condividere le strategie ma occorre il collegamento con le prospettive immediate. Il nostro rapporto non deve limitarsi al solo Psi. Mi sembra che nel Pci, anche nazionale, ci siano posizioni cristallizzate mentre a mio avviso il Pci deve essere più libero di confronto sul contenuto della nostra proposta politica. Il mandato '80-'85 a Bologna è stato pieno di progetti ma per alcuni ci sono state difficoltà nel portarli a termine. La «guerriglia» innescata dal Psi ci ha penalizzati. Per il

In cinque anni 10.000 famiglie bolognesi si sono trasferite nel comune periferico e circa la metà di queste sono famiglie operaie. Dobbiamo anche capire perché nel voto dei quartieri le liste Due Torri (Pci e indipendenti) hanno perso voti rispetto alla lista comunale. Il recupero di ciò si può spiegare con la campagna nazionale sul sorpasso, sulla intransigenza di Andreotta, col frenetico lavoro di Cì e della parrocchia che non hanno esitato a raccomandare ai fedeli di votare Dc con tanto di preferenze. Adesso, entro la prossima settimana, tutte le sezioni devono discutere del voto, chiamando i cittadini a partecipare all'elaborazione dei programmi che devono essere alla base della nuova giunta. Carlo Zanotti, di una sezione del centro storico, tecnico in una Usa. «Più che sui numeri bisognerebbe concentrare l'attenzione sulle ragioni profonde del voto. Alcuni problemi -attuali- del partito mi sembra siano gli stessi degli anni scorsi, in particolare quelli organizzativi. A Bologna l'amministrazione ha operato bene, ha idee buone. Gli altri non hanno le idee che abbiamo noi, però i cittadini li hanno votati. Una ragione può essere che quando gli altri ci attaccano noi non controbattiamo con efficacia: loro urlano noi sussurriamo. Voglio dire che «vendiamo» poco e male quanto di positivo abbiamo: i servizi, la stabilità politica, per esempio. Del resto, come partito, organizziamo iniziative con i cittadini abbiamo difficoltà a reperire i nostri amministratori. Ultimo punto: la nostra campagna elettorale è stata troppo breve. Un mese non basta. Il contatto con i cittadini deve durare cinque anni, giorno dopo giorno. Walter Vitali, 31 anni, assessore uscente al decentramento. Il 12 maggio ha rivelato le contraddizioni della linea del Pci, dei nostri rapporti con gli altri partiti e con la società in generale. I giovani ci hanno votato poco, sono diminuiti i voti della classe operaia, dei commercianti, degli artigiani. Voglio dire che il «cuore» del nostro elettorato non segue i cambiamenti sociali ed economici. A livello nazionale sono da condividere le strategie ma occorre il collegamento con le prospettive immediate. Il nostro rapporto non deve limitarsi al solo Psi. Mi sembra che nel Pci, anche nazionale, ci siano posizioni cristallizzate mentre a mio avviso il Pci deve essere più libero di confronto sul contenuto della nostra proposta politica. Il mandato '80-'85 a Bologna è stato pieno di progetti ma per alcuni ci sono state difficoltà nel portarli a termine. La «guerriglia» innescata dal Psi ci ha penalizzati. Per il

Un comitato di zona comunista discute del dopo elezioni

Bologna rossa: tiene, è forte, ecco dove ha sbagliato

Un cittadino su 10 è iscritto al Pci, ma certi legami di massa si sono allentati. I giovani e gli operai isolati? Imbeni deve restare sindaco



Renzo Imbeni

futuro bisognerà fare di tutto per evitare le continue guerriglie, ricordando che gli elettori chiedono di più alle giunte di sinistra che alle altre. Federico Castellucci, 50 anni, assessore uscente al bilancio ed eletto nel consiglio regionale. Innanzitutto vanno evitate le giustificazioni e i personalismi. Chi dice che la colpa è stata di Natta sbaglia, la nostra attuale politica non è nata nell'84. Se è vero che sul voto ha molto influito il dato nazionale è altrettanto vero che qui, a Bologna, in alcune circostanze abbiamo lasciato ad altri troppo spazio per iniziative che dovevano essere le nostre. In campagna elettorale è stato un errore credere che il governo avesse i giorni contati. Per la giunta vanno evitate soluzioni pasticciate (il Pri propone un esapartito, ndr) e maggioranze confuse. Il sindaco deve rimanere comunista: non è una questione di bandiera o una soluzione interna del Pci, ma è la volontà dell'elettorato bolognese. Fausto Anderlini, 33 anni, dipendente dell'amministrazione provinciale, ricercatore statistico. Se il risultato del 1979 fu per noi una frustrata, quello del 12 maggio mi pare abbia diffuso una sensazione di stallo, di stanchezza. Che fare? Quando parliamo del terziario, dei soggetti emergenti, degli emarginati lo facciamo con orgoglio, non li consideriamo figure concrete. Nel terziario accadono fenomeni per noi ancora troppo sconosciuti. Cosa ne sappiamo dei prezzi che le donne pagano per «riciclarsi» da commesse a impiegate? La classe operaia si modifica e il sindacato non è al passo. Sul giovanotto si è troppo indulgati su una visione post-'77. I giovani non sono rivoluzionari ma votano come il babbo e la mamma. Del resto il mercato del lavoro non è ancora in mano alle clientele, ai rapporti interpersonali. Roberto Mattulli, 37 anni, assessore uscente all'urbanistica. La carta del sorpasso è stata giocata male. Se Dc e Psi hanno messo in moto iniziative «collaterali» noi abbiamo perso di peso all'interno delle organizzazioni di massa. Manca un'approccio concreto ai problemi e alle aspettative dei nuovi ceti, impiegatizi e professionali, ai precari, ai giovani. Per governare le realtà non bastano i seggi. Ci vogliono i finanziamenti necessari per fare le cose, altrimenti non si può essere più liberi di confronto sul contenuto della nostra proposta politica. Il mandato '80-'85 a Bologna è stato pieno di progetti ma per alcuni ci sono state difficoltà nel portarli a termine. La «guerriglia» innescata dal Psi ci ha penalizzati. Per il

spondere. Valgono gli esempi della casa, dei trasporti per i quali ogni anno il bilancio stanziava minori fondi. Il risultato è che le giunte di sinistra si trovano di fatto a gestire, più o meno bene, le linee politiche del governo. Il Pci deve cambiare la sua politica per le grandi città, altrimenti l'alternativa non può affermarsi. Di passi avanti ne sono stati fatti, però ci vuole più coraggio per andare a fondo nelle scelte se non si paga lo scotto e non si raccolgono i frutti. Elio Braglia, 54 anni, assessore uscente all'edilizia. Dobbiamo superare il momento di sfiducia proponendo obiettivi e alleanze credibili. I nostri obiettivi generali mi sembrano troppo balbettanti. Perché, invece, non puntare su cose concrete, immediate a medio termine pur nell'ambito di una strategia complessiva? A Bologna spesso abbiamo accettato soluzioni non nostre e abbiamo pagato. La prima poltrona di Palazzo D'Accursio deve rimanere ad Imbeni, non ho dubbi. Per il futuro, come amministrazione, vanno spazzate via le residue difficoltà che i cittadini incontrano per i certificati, per le autorizzazioni, con la pubblica amministrazione. Stefano Grossi, presidente Usa. Non bisogna farne un dramma. Il colpo c'è stato, ma si deve adesso guardare alle prospettive. Rifiutiamo e lavoriamo per riguadagnare quanto perduto e andiamo avanti. Mauro Bufalini, bibliotecario. Se il Pci è rimasto isolato è perché non ha avuto la proposta vincente e dieci giorni fa è stata la proposta politica nazionale che è fallita. Parliamo poco con gli altri partiti, spesso i nostri attacchi sono di matrice esclusivamente ideologica. Ugo Mazza, segretario della federazione bolognese. Lo scontro avvenuto a Bologna è stato davvero grande, ma abbiamo, seppure a fatica, tenuto. L'unica possibilità è che una giunta Pci-Psi oppure Pci-Psi e Pri, che è poi la nostra proposta prima del voto. A breve ci incontreremo con i partiti per discutere dei programmi e dei metodi di governo. Impareremo la lezione della coerenza. Il nome del sindaco è uscito dalle urne e per cambiare ci vuole una ragione comprensibile a tutti. I socialisti alterano l'espressione elettorale chiedendo una giunta paritaria e il sindaco. Sarà un voto difficile. A livello nazionale si dovrà decidere come utilizzare la nostra forza per fare crescere e aggregare al nostro progetto tutte quelle altre forze che vogliono cambiare il Paese. Giuliano Musi

Il direttivo nazionale dei giovani comunisti sulle prospettive politiche dopo il 12 maggio

Noi diciamo: riformare la politica. La Fgci discute sul voto e parla di «rilancio»

Un giudizio molto preoccupato sul colpo ricevuto dal Pci - I motivi dell'arretramento - I problemi delle nuove generazioni

ROMA — Si è riunito nei giorni scorsi il direttivo nazionale della Federazione giovanile comunista, per una prima analisi del voto del 12 maggio. Il direttivo, al termine di una discussione dalla quale è emerso un giudizio di estrema preoccupazione per il risultato elettorale, ha convocato per il 28 e 29 maggio la riunione del Consiglio nazionale, e per il 30 giugno, a Roma, un'assemblea generale del Pci per fondare una Consulta nazionale dei giovani comunisti nelle istituzioni. Il direttivo ha anche approvato un documento politico, del quale pubblichiamo un'ampia sintesi. 1) Sono molte le cause della sconfitta del Pci. Ha pesato anzitutto un certo appannamento nell'azione di massa e di governo del partito, dei suoi programmi, del suo rapporto con la società, della sua capacità di suscitare movimenti e alleanze sociali attorno a grandi ideali di cambiamento. I casi di alcune grandi città, governate da giunte di sinistra penalizzate dal voto, sono emblematici

di una nostra difficoltà a rilanciare idee e fatti concreti in grado di disegnare città moderne, funzionali e libere, all'altezza del problema del nostro tempo. Confuse e incerte, inoltre, sono apparse le strategie e le strategie di governo, ad esempio sulle questioni ambientali. 2) L'affermazione delle liste verdi in queste aree urbane, particolarmente nel centro-nord, e soprattutto di quelle maggiorate legate al movimento ecologista e meno inquinate dalla dema-



gogica presenza radicale, testimonianza di una sensibilità, spinta da parte di molti giovani, più diffusa che in passato sulla questione ecologica. La Fgci, che ha compiuto su questo terreno scelte nette al proprio Congresso di Napoli, deve approfondire la sua elaborazione e sviluppare rapporti non formali col movimento ambientalista, lavorarvi dentro per portare in esso argomenti e scelte che possano favorire la diffusione di una cultura ambientalista che in forme moderne critichi il vecchio modello di sviluppo fondato solo su orizzonti produttivistici, e fondi quindi una strategia ambientale del progresso economico, sociale, scientifico. 3) Il modesto risultato positivo del Psi è testimone del fatto che la conflittualità esasperata a sinistra non pare ancora un'alternativa valida. La Dc ha tratto giovamento da questa situazione politica. L'affermazione della Dc segnala, anche fra i giovani, la presa più efficace alcuni elementi neomoderni di sinistra. La morsa e i ricatti del sistema di potere dc sono ancora molto forti, particolarmente nel sud; hanno favorito — di fronte all'urgenza di che si parla — il ritorno di ideali e individuali del giovanotto, primo fra tutti quello del lavoro, e in particolare in alcune aree dove la crisi è più

forte, e di fronte a un'ineadeguata risposta della sinistra, al governo della crisi e alla ricerca di un voto utile e di «scambio» nella Dc e nel pentapartito. Dall'altro lato le suggestioni integralistiche e anti-modernità avanzate da Cì e dalla parte più retriva della gerarchia ecclésiastica (spesso forte del suggello dello stesso pontefice) hanno certamente fatto presa su una parte di questa generazione alla ricerca di valori e ideali. Ma anche settori cattolici più aperti, non trovando sul terreno di grandi valori di cui sono portatori nella sinistra spazi culturali e politici, si sono, pur contraddittoriamente, rivolti verso partiti della Dc. Questa ripresa dc non è però consolidata, e spetta a noi lavorare per invertire la tendenza. 4) Ciò significa per la Fgci che il processo di rinnovamento ideale e culturale. Non certo per rispondere all'integralismo di Cì con un nostro integralismo, che sarebbe un gravissimo errore, ma per riprendere le nostre posizioni di fondo di pace e disarmo, di liberazione delle donne e delle ragazze, di superamento dei limiti dell'industrialismo, di nuovo patto di solidarietà al centro dell'individuo e le sue libertà, di giustizia e di nuovo socialismo. Le intuizioni e le indicazioni del Congresso di Napo-

Dal nostro corrispondente MOSCA — Non mi aspettavo un così grande rilievo dato alla nostra visita moscovita. Penso che vi sia stata, da parte sovietica, la volontà di fare un gesto di amicizia verso il nostro partito e, insieme, di sottolineare un interesse particolare verso l'Italia e l'Europa». Gianni Cervetti e Angelo Oliva stanno parlando da Mosca dopo una fitta serie di colloqui con Boris Ponomarev, Vadim Zakhin, il vice presidente del Consiglio dei ministri Nikolai Talyzin. Tutti incontri previsti nel programma. Ma uno, il più importante, non era invece stato previsto: quello con il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov. Terza la Pravda pubblica in prima pagina, su tre colonne, la notizia del colloquio tra il compagno Cervetti, «della Direzione del Pci» e Gorbaciov, «svoltosi in una atmosfera cordosa e di rispetto». Cervetti è venuto a Mosca nella sua qualità di presidente del Gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo, accompagnato da Oliva, segretario aggiunto del Gruppo oltre che membro del Cc del Pci: un viaggio programmato da tempo. «Volevamo sia far conoscere le nostre linee di politica europea, sia confrontare le rispettive opinioni sui temi del rapporto tra Comunità europea e Comecon». — Mi pare di aver capito che il campo delle questioni affrontate si sia dilatato parecchio. «Non c'è dubbio, ma anche sui temi di pertinenza abbiamo trovato novità rilevanti, importanti». «Può dirci quali? «Già nel giugno dello scorso anno, al termine del vertice del Comecon, era emersa a Est la volontà di promuovere uno sviluppo ulteriore delle relazioni economico-commerciali con la Comunità europea. Ora si delineava l'intenzione di impostare in termini nuovi l'intera materia, accantonando ad esempio i punti di frizione e muovendosi per realizzare un accordo-quadro tra le due comunità economiche dell'Est e dell'Ovest europeo. Non solo. È apparso piuttosto chiaramente che il tema del rapporto Cee-Comecon viene oggi affrontato a Mosca in termini più vasti, come componente del rapporto tra Europa e resto del mondo». — Vuol chiarire questo punto che mi sembra di particolare interesse? «Noi abbiamo fatto un discorso centrato

sulle nostre scelte di fondo: dall'unità europea e dalla sua iniziativa autonoma, alla battaglia per l'unità delle forze progressiste europee, alla spinta per rapporti diversi e più intensi tra Europa occidentale e orientale, fino alle questioni, ancora controverse, della sicurezza e della difesa europea-occidentale da collocare nella prospettiva della distensione. Da tutti i colloqui è emerso, in risposta, che anche per l'Urss l'Europa è un fatto importante, che il multipolarismo non è affatto visto come un male, una complicazione. Al contrario, Gorbaciov ha voluto sottolineare l'importanza e il significato del contatto con noi, e che si sono moltiplicati con gli interlocutori europei negli ultimi tempi del suo viaggio a Londra nel novembre scorso, alla visita di Papandreu, ai prossimi incontri con Bettino Craxi e con Willy Brandt». — Insomma, uno spiccato interesse per le nostre impostazioni europee e un rapporto con l'Europa con una forte coloritura «strategica». «Non solo con l'Europa, nei confronti della quale mi pare stiano maturando iniziative, ivi inclusa la prospettiva di rapporti con le varie istituzioni della Comunità. Oggi comincia la visita moscovita del premier indiano, Rajiv Gandhi. È un altro segnale del senso dell'articolazione, come quello dei rapporti con la Cina». — Anche di questo hai discusso con Gorbaciov. «Sì. Mi è stato ripetuto che Mosca intende tenere ferma la scelta di un miglioramento dei rapporti con la Cina. La prossima firma del nuovo accordo commerciale con Pechino viene considerata un risultato positivo in direzione della normalizzazione». — Avrete parlato, immagino, anche dei temi missilistici e del disarmo in Europa. «Certo. Gorbaciov ha insistito su due questioni: sull'attuale esistenza di una parità globale di forze, pur nella disomogeneità strutturale dei due armamenti, e sulla disponibilità sovietica ad una riduzione graduale e bilanciata del potenziale nucleare dei due blocchi in Europa, usando la formula dello «zero assoluto». — E i rapporti tra i due partiti? C'è già stato chi, in Italia, ha subito creato il mito del suo viaggio e l'inattesa rivelata che esso ha avuto, come la prova di una «ricicatura dello strappo». Che ne pensi? «Non siamo all'operaia, dove i costumi si

Al termine della visita in Unione Sovietica

Cervetti racconta il suo incontro con Mikhail Gorbaciov

Il colloquio tra i due è durato più di un'ora - Al centro della discussione il miglioramento dei rapporti tra Cee e Comecon



Gianni Cervetti

Mikhail Gorbaciov

stracciano e si rattoppiano dopo ogni rappresentazione. L'autonomia di ciascuno è il fondamento di un rapporto nuovo e questo è stato precisamente il senso delle cose che ci siamo detti, tanto nella conversazione con Gorbaciov che negli altri colloqui. Lo stesso segretario generale del Pcus ha voluto sottolineare l'assoluta libertà di movimento con cui l'Urss intrattiene rapporti con numerose forze progressiste europee. «Non sono più i tempi del Comintern», ha detto Gorbaciov. «Con noi si auspicano contatti numerosi e proficui», come con altri, «senza troppe formalità» e con l'obiettivo di capirsi reciprocamente». — È la ricorrente questione della Conferenza mondiale dei partiti comunisti? «Dai colloqui ho ricavato la netta impressione che il tema sia considerato a Mosca come del tutto inattuale». — Hai avuto con Gorbaciov un colloquio piuttosto lungo, un'ora e dieci. Tenui conto che non c'era bisogno di interprete, immagino che abbiate avuto tempo anche per parlare di questioni interne all'Urss. «Gorbaciov ha raccontato con vivacità della sua uscita a Leningrado. Ha detto di essere soddisfatto dei risultati e molto stimolato personalmente. Con una battuta ha detto che «si va per agitare e si torna agitati» e ha espresso la sua intenzione di continuare con questa serie di contatti con la gente. Ha parlato anche con franchezza della necessità di innovare in numerosi campi, specie sui temi della direzione economica e della gestione». — Pensi che si sia sulla strada di semplici aggiustamenti o su quella di modificazioni di carattere strutturale? «Non è facile rispondere. Mi ha colpito, ad esempio, una frase di Gorbaciov ha pronunciato proprio durante la visita a Leningrado e il cui senso mi ha ripetuto nel corso della conversazione: «Quando parliamo di questo — ha detto — intendiamo sia la necessità di migliorare sia, in alcuni punti, di trasformare la direzione della pianificazione, la struttura e la politica degli investimenti, le forme e i metodi dell'attività degli organi di gestione economica». Come vedi, sembra siano sul tappeto anche questioni di grande respiro...» — Oltre a quella economica, ne sono state esaminate altre? «Soprattutto mi sono parso importante. Il tema della Siberia e delle sue ricchezze e del ruolo crescente che essa occuperà nel futuro economico e sociale dell'Unione sovietica. Questo «postamento a Est e a Nord» fa parte, in fondo, anch'esso della grande questione del pluralismo dei poli della civilizzazione umana. Gorbaciov mi è parso assai consapevole della vastità di implicazioni non solo economiche, ma anche culturali, sociologiche, che i processi in corso implicheranno. La seconda questione è stata quella delle nazionalità. Gorbaciov ha descritto un quadro complesso — del resto riprendendo una questione che anche Andropov aveva estesamente affrontato all'inizio del suo mandato — lasciandomi l'impressione che questo sarà uno dei temi su cui verrà concentrata l'attenzione in futuro. — Ma, al di là delle questioni politiche, così numerose, prese in esame, qual'è la tua impressione del personaggio Gorbaciov? «C'è ormai una intera schiera di esponenti del nuovo segretario generale del Pcus. È logico, del resto, che sia così. L'interesse è grande. Io ho riportato dal colloquio — al quale ho preso parte anche Aleksandrov, e che si è svolto in grande scioltezza — l'impressione di un interlocutore assai vivace, di persona che conosce le questioni, che bada alla sostanza dei problemi». — È il clima generale che hai trovato a Mosca? Come potresti raccontarlo sulla base dell'insieme dei contatti che hai avuto, non solo dei colloqui politici in senso stretto? «Una grande, generale attesa mi ha colpito come un fatto del tutto evidente e positivo. Difficile definire un quadro preciso. Mi pare che i primi, rilevanti mutamenti di stile della nuova leadership siano stati apprezzati assai estesamente. Un ritratto fedele della situazione andrebbe comunque dipinto con molti e diversi colori. La società sovietica è molto complessa. Non è azzardato ipotizzare che accanto alle aspettative di cambiamento — che sono vaste e profonde — vi siano anche timori di cambiamento e resistenza. Molto dipenderà, senza dubbio, dai comportamenti di queste spinte diverse e il risultante che ne potrà emergere deriverà dal vigore con cui saranno impegnate e si mobiliteranno le forze del rinnovamento. Giulietto Chiesa